

Luigi Spazzapan

Presentazione alla mostra – Galleria d'Arte Torbandena, Trieste – 1966

Parlare di Spazzapan è sempre possibile. Basta un foglio di carta disegnato a china, con quel suo deflagrare di bianchi e neri; basta una tempera, dove il colore di Spazzapan, la sua naturale capacità di pensare in colore, si spande in onde piene e incalzanti sulla trama del disegno, che molte volte è soltanto un indizio in superficie, per richiamare alla mente fatti di episodi, ore, stagioni; perché uno scatto liberi la molla dei ricordi e il pensiero cominci a rimuginare come essi si saldano l'uno all'altro, si completano e come altre volte si aprano a nuove dimensioni, e facilitino nuove scoperte.

Parlare di Spazzapan diventa dunque necessario, per ragioni di cronaca, ma più ancora perché ancora durano molti equivoci sulla sua arte e sulla sua vita.

Guido Ballo, per fare un esempio, il più recente, ha tracciato per le Edizioni Mediterranee, in due poderosi volumi che sono usciti l'anno scorso, una minuziosa “linea dell'arte italiana dal simbolismo alle opere moltiplicate”. Sono più di settecento pagine e più di mille illustrazioni, quasi tutte tavole fuori testo a colori. Ebbene, tra le pagine 170 e 172 del primo volume, quello che svolge la linea italiana sino alla guerra, in poche righe, Ballo ripete ancora la favola dei soggiorni di Spazzapan a Monaco (a contatto dunque, con le esperienze del tardo espressionismo, e con l'opera di Kandinsky) ed a Parigi (la conoscenza diretta del mondo del Bateau Lavoir, della Ruche, della Coupole, del Café Sélect a Montparnasse). La ripete con un candore che è inaccessibile dopo la mostra postuma di Spazzapan alla Galleria d'Arte Moderna di Torino del 1962 e relativo catalogo. La favola dei viaggi a Monaco ed a Parigi è in parte autobiografica, lo so; ma è stata ricostruita “a posteriori” e forse proprio per andare contro alla convinzione, così solida in Lionello Venturi, che niente di interessante potesse esistere nella cultura e nell'arte italiana contemporanea che non fosse stata prima a bagno anche solo per una rapida immersione nel clima internazionale di Parigi.

A Parigi c'è stato: ma molto più tardi di quanto si creda ed una sola volta. Lo trascinai con me nel 1952, in una delle tante rapidi e breve purtroppo scorribande, al tempo che dirigevo la Bussola. C'è stato dunque pochi giorni, come in una città di cui non conosceva nulla e di cui non voleva conoscere nulla. Era di febbraio e faceva freddo, un freddo cane. Credo proprio che fossero i giorni della merla. Non volle accompagnarmi da Kanwiler, che era ancora in Rue d'Astorg, né da Maeght né altrove. Rimase rintanato nell'albergo, un piccolo albergo, vecchiotto provinciale, l'Hôtel du Périgord tutto moquette, coperte e tendaggi rossi, a due passi da l'Opéra, aspettava l'ora dei pasti, consumati quasi tutti al Tambourin Corse vicino all'albergo. Uno invece fu Chez Michel sul Lungosenna, in vista della prefettura di polizia e di Notre Dame. Aspettava tutto vestito sotto le coperte e consumando un numero incredibile di sigarette, che scendesse la sera. Solo allora si rianimava. Ricordo come una sera bevette con gli occhi lo spettacolo al Lido tutto quel lusso di piume, nastri, lustrini, luci e i balletti, quasi che rispondeva a un remoto sogno della sua giovinezza. Un'altra sera a La Fontaine Des Quatre Saison perse addirittura il controllo davanti ai fantastici giochi delle marionette dei fratelli Laffayé, al punto che nella piccola sala sofisticata piena di belmondo (ci indicarono fra tanti l'ambasciatore di Francia a Mosca) il vero spettacolo fu lui, che rideva, rideva, ritornato per un momento ad essere veramente un ragazzo.

Invece, ogni giorno si fa più profonda la convinzione che Spazzapan è diventato pittore a Torino; dove è arrivato sul finire della primavera del 1928, direttamente da Gorizia. L'eccitazione provocata nell'ambiente artistico torinese dalla preparazione della grande Esposizione Mondiale al Valentino, avevano convinto l'architetto Cuzzi che qui l'amico Spazzapan avrebbe potuto trovare migliori occasioni di lavoro e la via più facile per far riconoscere le brillanti doti di decoratore, che a Gorizia venivano generosamente sprecate. Secondo le testimonianze degli amici di quel tempo, Spazzapan, che ha abbandonato l'insegnamento della matematica e della geometria nelle scuole di Idria, frequentava il gruppo degli intellettuali goriziani che si radunavano la sera al Caffè del Corso: il musicista Koboj allievo di Schoenberg, gli architetti Cuzzi e Gira, il poeta futurista Pocarini, i pittori Venio Pilon, Delneri e Tratnick collaboratore, quest'ultimo, del “*Simplicissimus*”. Ha fatto il salto, dalla carriera di maestro di scuola alla libera vita di bohème. Disegna progetti per stoffe e per tappezzerie, che manda in visione persino alle fabbriche di seta di Lione; disegna caricature degli amici e della

gente che vede passare o che rivede con gli occhi della memoria; disegna qualche manifesto. Si parla attorno a lui di futurismo, ovviamente, e dell'arte in Germania o in Austria: dell'espressionismo, del nuovo realismo.

I primi disegni di Spazzapan, i pochi che si conoscono, mostrano qualche attrito della sua immaginazione con i principi della scomposizione dinamica di tipo futurista; mostrano anche la sua attrazione spontanea verso la raffigurazione grottesca e psicologica. Ma è la scultura che lo interessa soprattutto, ed egli può soddisfare questo desiderio di realizzare plasticamente in tre dimensioni nello studio dell'amico Brunner, un mecenate dilettante che aveva istituito nel suo studio una libera scuola di nudo. La prima partecipazione di Spazzapan ad una mostra pubblica, nel 1923 alla Mostra Futurista di Padova, contempla cinque sculture colorate. Un'idea di ciò che l'estro di Spazzapan realizzava allora in scultura è rimasta nel poderoso, e così intenso nella sua grottesca vitalità, *Ritratto di Venio Pilon*, di cui esiste una copia in bronzo nella raccolta Giletti.

Se non verranno fuori i documenti inediti a modificarla, la conclusione che si può ricavare dalle testimonianze superstiti degli anni goriziani e delle prime stagioni torinesi è, appunto, che Spazzapan abbia compiuto a Torino la sua vera promozione estetica; a contatto con i pittori del gruppo dei Sei, a contatto con Persico, spronato dalla simpatia, subito confessata da Lionello Venturi, per le sue straordinarie doti di invenzione grafica. Gli splendidi disegni a china dilavati, i suoi famosi lapis di nudi femminili, di cavalli e di nature morte, che furono esposti a Milano al "Milione" ed a Torino alla Galleria Codebò rappresentano, dunque il primo felice trasferimento di una linea flessuosa e di una sottile capacità di interpretare la macchia, dal piano del divertimento caricaturale venato da accenti satirici, a quello di una composizione valevole in sé stessa per la semplice bellezza del ritmo. Bastano poi pochi anni di lavoro, di approfondimento dei propri mezzi di espressione per arrivare al lirismo ispirato delle vedute del Po, del *"Imbarcadero sul Po"*, *"Gina a Reagliè"*, *Parco Michelotti*, ed a quadri felici come *"Pulcinella"*, che già rivelano la limpidezza raggiunta dal talento di Spazzapan nella sua scattante effusione di un mondo di segni e di colori; per arrivare, cioè, ad avvertire già pienamente rivelata la presenza di un autentico grande pittore, che poi si svilupperà in tante sorprendenti variazioni di tema: gli Autoritratti del tempo di guerra a Pinerolo, le distruzioni, i mazzi di fiori che scoppiano come fuochi d'artificio, i santoni, i paesaggi ribollenti di Positano e di Ischia che avviano le prime corrusche, traboccanti e dense impaginazioni informali, senza che mai un cenno di stanchezza rallenti la sua folle immaginazione sulla corda sospesa tra natura e invenzione, tra realtà e fantasia.

Luigi Carluccio